

# 'O PERTUSO

Anno VIII - Numero 96 - Febbraio 2011

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Il senso dei limiti, 2

### LASCIATECI DIRE...

Famiglie di oggi, 3

Il coraggio semplice di due mamme, 4

### UOMINI CHE HANNO FATTO LA STORIA

Mastu Michele 'a Cappella, 5

### ECHI DI CRONACA

150 anni... e li dimostra tutti, 6

### LO SAPEVATE CHE...?

La nascita dello Stato italiano, 7

### TI RACCONTO UNA STORIA

Banconote e monete, 8

### PILLOLE DI SAGGEZZA

Il foglio e il punto nero, 9

### DROGA: PARLIAMONE

L'evoluzione bloccata, 10

### E-MAIL

Arrivare lontano, 12

### UN SANTO AL MESE

Santa Giuseppina Bakhita, 13

### LA PAROLA E LA VITA

Educare alla pienezza della vita, 14

### LO SPECCHIO DELLA VITA

Regina di una notte, 15

### GIOCHI E PASSATEMPI, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



# IL SENSO DEI LIMITI

Don Raffaele Celentano

**N**elle prime fasi della vita, l'uomo dipende in tutto dagli altri, per qualche tempo anche nella possibilità di spostarsi nello spazio che lo circonda: se non c'è la mamma che lo prende in braccio e lo porta in giro, egli non è in grado di farlo; se la mamma non gli dà il cibo, egli da solo non riuscirà mai ad alimentarsi... Poi, pian piano imparerà a star ritto sulle gambe, a muoversi da solo – quante cadute, però, dovrà costargli questa indipendenza “motoria”! – e anche a mangiare da solo... Imparerà ad esprimersi in modo sempre più preciso, a interloquire con le persone che gli stanno intorno... Ogni nuova conquista sarà per lui un successo e accrescerà la sua indipendenza e la capacità di relazionarsi in modo sempre più personale al mondo che lo circonda. Finché, diventato adulto, si sentirà in grado di poter realizzare tutti i suoi sogni, i progetti più ambiziosi...

Certo, qualche “incidente di percorso”, ogni tanto gli ricorderà, almeno a livello inconscio, quelle cadute che gli hanno permesso di imparare a star ritto e a muoversi da solo su due gambe: non si finisce mai di imparare a camminare nella vita! Però in questa fase la sicurezza dell'adulto, e magari il sostegno di un amico, faranno sì che, anche se non ci sono più le mani amorose della mamma a rimetterlo in piedi, sarà sempre in grado di riprendere il cammino.

La sicurezza dell'adulto... La consapevolezza – o forse la presunzione? – che nulla ormai è impossibile, che tutto è a portata di mano, basta volerlo... Spesso dimentichiamo che in qualche modo siamo sempre vulnerabili, proprio come quando eravamo bambini. E invece restiamo sempre un po' bambini. Questa consapevolezza non dovrebbe mai abbandonarci... Certo, quando diventiamo molto vecchi, questo aspetto diventa più evidente: a volte abbiamo di nuovo bisogno di due mani amorevoli



che ci aiutino, di una voce amica che ci consoli, che ci faccia sentire il calore umano... Ma, senza arrivare a queste situazioni estreme, in quella fascia d'età in cui ci viene appiccicata addosso l'etichetta “anziano”, noi non perdiamo quella sicurezza dell'adulto, per la quale ci sentiamo di poter ancora conquistare il mondo. Dietro l'angolo, però, c'è spesso in agguato qualcosa che si prende cura di ricordarci la nostra realtà: siamo comunque e sempre degli individui fragili, proprio come quando ci siamo affacciati alla vita. Certo, possiamo muoverci da soli, fare delle scelte e portare avanti dei progetti. Ma proprio la libertà e la capacità di fare, di programmare, di sognare in grande può a volte scontrarsi con una realtà della quale troppo spesso non teniamo conto. È il limite proprio di qualunque creatura: anche se la nostra mente pensa in grande, essa è condizionata da un corpo soggetto alle leggi della materia, che lo rendono vulnerabile a tanti fattori destabilizzanti. Così basta una insignificante disfunzione dell'organismo per farci toccare con mano quanto siamo fragili: la mente continua a “correre avanti”, a sognare in grande, a progettare... Il corpo, però, si attarda lungo la via, fatica a starle dietro... Sono queste esperienze che ci fanno sperimentare il limite proprio dell'umana natura, la fragilità. Questa, però, deve fare i conti con la consapevolezza che, nonostante tutto e per grazia di Dio, siamo comunque fatti per sognare in grande. L'esperienza dei nostri limiti fisici può allora aiutarci a comprendere che siamo fatti per altro.



## Famiglie di oggi

Il Natale mi ha dato occasione di vari spunti che non è stato possibile svilupparli in una sola volta. La famiglia è il nucleo al quale ognuno di noi appartiene, ad essa dà il proprio contributo e ne riceve quel calore necessario che gli permette di svilupparsi, come i pianeti che girando intorno al sole da esso ricevono energia e calore.

Dopo il Natale la festa più importante è proprio la festa della Sacra Famiglia nella quale il Verbo di Dio ha voluto inserirsi venendo nel mondo.

La famiglia si forma e si realizza in un continuo dono che si dà e si riceve con l'arrivo dei figli che ne completano l'unità e l'indissolubilità di cui il matrimonio vive e si nutre.

Per ottenere l'unità e l'indissolubilità il matrimonio bisogna viverlo con la fedeltà necessaria affinché il progetto al quale ci si è impegnati non rimanga un fatto solo esteriore di cui potersi liberare alla prima occasione.

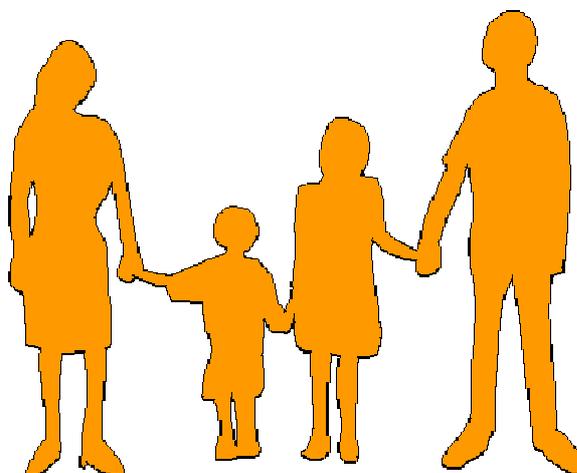
Oggi l'arrivo di tante donne dai paesi extracomunitari ha contribuito a provocare lo sfascio di tante famiglie; colpa delle donne? O degli uomini che non hanno più spina dorsale? O l'amore non ha più senso, ma solo il sesso?. O viviamo la nostra vita con tanta superficialità che comunque vada va sempre bene? O come dice qualcuno che tutto il lasciato è perduto? Meditiamoci un po' sopra e pensiamo anche che "tutto ciò che per te non vuoi agli altri non fare".

Nel libro della Genesi noi leggiamo: Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio dare un aiuto che gli sia simile.

Dalla costola di Adamo venne Eva, è venuta dalla parte centrale dell'uomo e questo sta a significare la pari dignità della donna rispetto all'uomo. Sant'Ambrogio commenta che l'uomo non è il padrone, ma il marito, e lei non è schiava, ma moglie.

L'amore è alla base di questo rapporto ed entrambi sono il motore della famiglia specialmente quando vengono i figli che completano e creano i frutti del matrimonio. L'amore alla sposa diventata madre e l'amore ai figli rappresentano la realizzazione di quella paternità che l'uomo conquista nei confronti dei figli poco alla volta seguendoli amorevolmente nella crescita.

La presenza del padre in seno alla famiglia riveste un'importanza fondamentale e tutte le volte



che il padre per motivi di lavoro è obbligato ad assentarsi si creano in seno alla famiglia squilibri psicologici e difficoltà notevoli che si comprendono facilmente ed è superfluo elencare.

Un altro aspetto fondamentale nella famiglia è dato da una caratteristica importantissima che chiamo "gratuità". Nei rapporti fra coniugi e poi con i figli non si misura mai quello che si fa e quanto si dà. Una situazione di malessere nelle famiglie incomincia quando quello che si fa incomincia a costare o lo si fa sempre notare. Quando questi segni di egoismo cominciano ad affiorare fra i coniugi allora non ci si ama più ed è opportuno da parte di entrambi farsi un esame di coscienza su quelle che possono essere le cause di questo raffreddamento.

Le cause non sono sempre "le infedeltà", ma spesso possono derivare anche da stress da lavoro, da preoccupazioni di non riuscire a portare avanti la famiglia con il reddito che si ha, a volte anche da motivi di salute, per non parlare della depressione che oggi va sempre crescendo, maggiormente per la donna quando riveste il ruolo di madre e di lavoratrice per far fronte ai bisogni della famiglia.

Il ruolo della donna nell'ambito della famiglia è trainante perché la donna abbraccia tutto e tutti. E non dimentichiamo che tutto ruota intorno alla donna, secondo l'immagine usata prima dei pianeti che ruotano intorno al sole. In poche parole la donna è il sole della famiglia, è lei il collante che tiene tutti uniti nel cammino e nella crescita quotidiana dei singoli e della famiglia stessa.

La maternità presenta e mantiene una amorevole ed imparziale capacità di seguire i figli con attenzione e soprattutto di saperne sempre capi-



## LASCIATECI DIRE . . .

re i bisogni e le necessità. L'uomo spesso corre il rischio di privilegiare l'uno o l'altro a seconda delle risposte che i figli sanno dare e spesso cade anche in favoritismi che bisogna cercare di evitare perché i figli notano tutto e per un papà un tale comportamento porta squilibri che a lungo andare non fanno bene, specialmente se poi te lo rinfacciano i figli stessi.

Quando la donna viene meno cade tutta l'impalcatura che sorregge la famiglia, per cui nella preparazione al matrimonio bisogna effettivamente essere consapevoli del grande compito a cui si va incontro e la maturità che bisogna raggiungere per tenere la rotta e sorreggere in ogni necessità la famiglia in tutte le difficoltà e incomprensioni che s'incontrano.

Tanti difetti non si scoprono quando si è innamorati ma solo quando l'innamoramento Iniziale viene ad affievolirsi per un fatto naturale o quando ci si dimentica di alimentarlo e tenerlo sempre vivo.

Anche se oggi si diventa maggiorenni a 18 e non più a 21 anni come ai miei tempi, per il matrimonio è meglio aspettare una crescita più responsabile e non precipitarsi in giovanissima età.

Fin qui ho tracciato un esame di quelli che sono le esperienze in ambito di una famiglia tradizionale con tanto di matrimonio religioso o civile alle spalle, ma non possiamo non tener presenti le nuove formule di convivenza in cui ci sono madri con figli avuti da diverse relazioni, in queste situazioni rimane solo la legislazione a far sentire la sua voce per non lasciare i figli abbandonati a se stessi. In queste situazioni, e sono tante, solo un buon diritto di famiglia può non proteggere dall'abbandono tanti figli che hanno avuto il solo

torto di essere nati da persone incoscienti ed indegne di essere chiamati papà e mamma.

Molto spesso mi spaventa seguire vicende di abbandoni di innocenti perfino nei cassonetti della spazzatura o ancor peggio ammazzati. Il racconto di queste tragedie fa rabbrivire. La paternità e maternità responsabile deve essere inculcata già nelle scuole medie e da noi genitori che siamo di esempio ai figli e siamo emulati nei nostri comportamenti.

L'età in cui si hanno i primi rapporti si è molto abbassata ed i ragazzi corrono una corsa che li trascina a traguardi le cui conseguenze sono imprevedibili, perché sono impreparati a compiti che non sono in grado di poter affrontare.

Mi auguro che tante esperienze negative portino ad attuare dei cambiamenti di rotta nelle famiglie dove le attenzioni facciano sì che i buoni insegnamenti partano dai genitori e non da "facebook" con conseguenze devastanti paragonabili ad uno tsunami

La scuola e la Chiesa non trascurino questo stato di fatto e si adeguino ai nuovi tempi prevenendo quello che rappresenterebbe una novella Babele per la società di questo nuovo millennio che è iniziato malissimo.

*Antonio Casola*

### **Il coraggio semplice di due mamme**

Si stava aspettando di salutare il 2010 per festeggiare l'arrivo del 2011. In questa aspettativa festosa nel silenzio della notte, zitta zitta ci ha lasciato la nostra sorella Rosa (per me zia). Donna a cui il lavoro non faceva paura, lavora-

*(Continua a pagina 5)*





## MASTU MICHELE 'A CAPPELLA

Anna Maria Fusco

**S**timolata dagli amici di Nocelle che quasi ogni mese ci fanno cosa gradita presentandoci persone che in passato si sono distinte per le loro opere, voglio presentarvi anch'io una persona che nel nostro paese, nel secolo scorso, si è impegnato in molte attività politiche, sociali e religiose. Voglio parlarvi di Marrone Michele, detto "Mastu Michele 'a Cappella", nato a Positano l'8 giugno 1882, morto il 21 febbraio 1962. Era allora l'unico muratore del paese, non c'è casa, terrazzo, muro e persino la chiesa che non abbia avuto il suo lavoro.

Impegnato su molti fronti, era un pilastro della nostra comunità. Consigliere comunale per molti anni, fu uno dei primi promotori del progetto della strada rotabile per raggiungere Montepertuso. Fece parte del Comitato Festa per molti anni, occupandosi della parte economica.

Ancora a lui era affidato l'onore di portare

l'ombrello eucaristico durante la processione del SS: Sacramento e di preparare gli altarini in piazza, dove ancora sorge la sua casa; la tradizione degli altari si è tramandata, ora a occuparsene sono i nipoti Agostino e Violetta.

Sposato con Angela Mandara, ebbero otto figli, sei maschi e due femmine di cui una ancora vivente (Marrone Maria, ultranovantenne).

La sua casa era sempre aperta per tutti quelli che chiedevano un consiglio o un sorso d'acqua. Molti viandanti che camminavano a piedi (come si usava allora) per recarsi ad Agerola, Nocelle o Moiano, li ospitava nella sua casa per un po' di riposo, rifocillandoli in modo che potessero riprendere il cammino più sereni.

Quest'uomo buono e retto è stato un esempio di onestà.

La nostra memoria storica è piena di persone che con il loro esempio ci spronano nel nostro cammino. Grazie, Mastu Michele, per esserci stato.

(Continua da pagina 4)

trice che non conosceva stanchezza, un'altra sorella che se ne va a riposare lasciando a noi, a me, questo esempio di ape laboriosa. Lo possono testimoniare tutti i sentieri di queste belle montagne, quando andava per portare alle mucche, che aspettavano nella stalla, l'erba profumata di questi boschi. Un lavoro femminile che ha contraddistinto la generazione delle ottantenni che ora sono nella nostra comunità.

Conosceva ogni tipo di erba e portava alle mucche le migliori per far sì che dessero il latte migliore. Mia figlia si è nutrita di quel buon latte per la sua crescita. Non si vendeva ancora nelle salumerie il latte pastorizzato. Quando andavo a casa e preparavo la poppata, aprendo la bottiglia ne usciva un profumo eccezionale.

Non dimentico la sua giovialità e l'ironia frutto delle fatiche che durante la giornata faceva; è stata una donna mite e pacifica, ha vissuto la sua vita nell'ambito di questo paese in semplicità e senza far rumore, così come se n'è andata,

lasciando la sua amata famiglia nel dolore. È stata una mamma e una donna che ha saputo farsi voler bene.

Continua a starci vicino da lassù.

Dopo una settimana ci lascia anche la zia Giovannina, cognata di Zia Rosa. Anche lei donna laboriosa e ferma nei valori da trasmettere ai figlie nipoti, per formare le nuove generazioni.

Queste due zie hanno vissuto in modo simile la loro vita, dedite alla famiglia e al lavoro, per attuare il progetto di Dio su di loro, non hanno smesso di offrire al Signore la preghiera giornaliera, di chiedere alla Madonna delle Grazie e all'Assunta di Positano di proteggere sempre i propri cari vicini e lontani.

Sono sicura che la grande Mamma del cielo era vicina a zia Rosa e a zia Giovannina in quell'ultimo momento del passaggio da questa terra. Due donne che si sono distinte per il dono della forza nella quotidianità della vita. Che il Signore conceda loro di continuare ad aiutarci da lassù.

Concetta Mandara



# 150 ANNI... E LI DIMOSTRA TUTTI

*Don Raffaele Celentano*

**S**ono ormai in corso i festeggiamenti per il 150° anniversario dell'unità d'Italia. Una ricorrenza importantissima, che forse passa un po' sulle teste della maggior parte dei cittadini di questa amata Nazione, molto presi dai loro tanti problemi quotidiani e temo anche distratti dalle beghe tra partiti e istituzioni, sopraffatti da notizie che si preferirebbe non sentire e frastornati dal silenzio assordante su problemi di cui ogni giorno di più si avverte l'urgenza di una soluzione.

Sì, sotto questo aspetto, la nostra cara Patria i suoi 150 anni li dimostra tutti! Li dimostra non nei principi, non nella fierezza con cui a tutti i livelli i singoli cittadini si sentono italiani, bensì proprio in quel contesto che dovrebbe essere il punto di forza, il motore, il lievito di una sempre più profonda e salda unità: nel mondo politico, intendo.

Lo sapete, a me non piace parlare di politica: ciascuno ha le sue idee, liberamente professate e democraticamente espresse; ed io – soprattutto dalle pagine di questo nostro mensile – non intendo “fare politica”, nel senso relativo alle attività e alle idee dei singoli partiti e per-

sonaggi politici. Penso al significato vero del termine “politica”, che deriva dal greco “polis”, città.

A questo significato ci richiamava un'allegoria dell'Italia, molto diffusa fino ad alcuni anni fa, sia sulle monete che sui francobolli: una giovane donna con il capo cinto da una corona muraria con relative torri (da cui il termine “turrita”). La rappresentazione allegorica era tipica dell'araldica civica italiana, e traeva le sue origini nella civiltà comunale. La città, raccolta in unità entro le sue mura, fiera di una guida salda che aveva di mira il bene di tutti e di ciascuno dei suoi cittadini.

Oggi quella raffigurazione sembra aver fatto il suo tempo: la si vede poco in giro, sostituita dalla stella a cinque punte circondata da foglie di alloro, avendo come sfondo una ruota dentata, simbolo del lavoro umano. Riferimento questo al primo articolo della nostra Carta Costituzionale, nel quale si afferma che «l'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro». Ma lo stesso articolo prosegue: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Da questa seconda affermazione sono nate, a mio parere, le incongruenze che fanno sì che dopo 150 anni di unità nazionale, si avverta una certa stanchezza nella partecipazione alla vita politica della Nazione da parte dei cittadini.

Perché il popolo potesse esercitare quella sovranità occorreva che potesse scegliere alcuni suoi rappresentanti, deputandoli a reggere la





“cosa pubblica”; e così assunsero importanza fondamentale i partiti politici i quali, presentandosi periodicamente all’elettorato, manifestavano i loro intenti sul come ritenevano di poter esercitare, in forma delegata – e quindi su mandato da parte dei cittadini – quella sovranità. Su questo “come”, però, essi avrebbero dovuto sempre rispondere agli elettori.



Il problema è che, per motivi che non voglio indagare, si è venuta affermando nel corso degli anni una sempre maggiore disaffezione da parte dei cittadini a questa loro prerogativa costituzionale. È colpa dei politici, che non hanno saputo esprimere al meglio quella loro vocazione, antepoendo a volte i loro interessi personali a quelli del popolo? È colpa dei cittadini, che, al momento di esprimere con il voto l’esercizio di quel diritto fondamentale che gli viene attribuito dalla Costituzione, si lasciano guidare da interessi di parte ed esprimono piuttosto un voto di circostanza, suggerito magari da interessi che nulla hanno a che fare con il bene comune?

Abdicare alla propria “sovranità” – quella che

ci viene riconosciuta dalla Carta fondamentale della nostra Repubblica – significa rischiare di trovarsi ad essere guidati da persone che ci deludono e ci allontanano sempre più da un forte e serio impegno politico, inteso come impegno in favore del vero bene di tutti i cittadini e di ciascuno di essi.

Avrei voluto poter titolare questa riflessione in modo diverso, magari

affermando che l’Italia i suoi 150 anni “non li dimostra!”. Non me la sono sentita: all’orizzonte, infatti, non vedo molte luci, sia perché ormai sembra più solo un sogno una classe politica come quella dalla quale sono nate l’Italia unita e la nostra Costituzione, sia perché soprattutto le nuove generazioni, sotto questo aspetto, sono quelle che maggiormente esprimono quella disaffezione dai veri valori della Politica, disaffezione che non lascia ben sperare per il futuro.

Ma la speranza, si sa, è sempre l’ultima a morire. Perciò, come dicono quei bambini in quella bellissima pubblicità per i 150 anni dell’unità:

**Buon compleanno, Italia!**

## La nascita dello Stato italiano

Lo sapevate che...?



Lo Stato italiano nasce, da un punto di vista istituzionale, con la legge del 17 marzo 1861 che attribuisce a Vittorio Emanuele II, «re di Sardegna», e ai suoi successori, il titolo di «re d’Italia». È la nascita giuridica di uno Stato italiano (anche se altri stati avevano già portato tale nome nel passato, dal regno longobardo per finire al regno napoleonico). La continuità tra il Regno di Sardegna e quello d’Italia è normalmente sostenuta in base all’estensione dell’applicazione della sua legge fondamentale, lo Statuto albertino concesso da Carlo Alberto di Savoia nel 1848, a tutti i territori del regno d’Italia progressivamente annessi al regno sabauda nel corso delle guerre d’indipendenza. La conservazione dell’ordinale dinastico da parte di Vittorio Emanuele, e l’estensione dello Statuto albertino ai territori annessi

hanno portato gli storici a parlare di “piemontesizzazione” dello stato italiano ad opera dei Savoia. Lo statuto albertino rimase in vigore, quindi, quasi 100 anni, dal 4 marzo 1848 al 1 gennaio 1948, quando entrò in vigore la costituzione repubblicana. (Wikipedia)



# BANCONOTE E MONETE

Michelino Mandara

**D**opo le abbuffate delle feste e qualche problemino di salute prontamente tamponato, ringraziando Dio rieccomi puntuale, con un altro dei miei racconti, sperando come sempre di portare a tutti, ma proprio a tutti, pace, serenità e un bel sorriso. Il segno della croce e via...

C'è una frase nel Vangelo che dice testualmente: «È più facile che un cammello passi nella cruna di un ago, che un ricco (e, aggiungo io, avaro in tutto!) entri nel regno dei cieli». Io, umilmente, cercherò di scrivere e raccontarvi una storiella, sperando che vi sia gradita, sempre senza offendere nessuno, per vivere insieme a tutti voi le avventure belle e brutte (queste ultime speriamo siano zero) che ci riserverà questo nuovo anno. Vi prego di unirvi a me, con tantissima fantasia, per poter così valutare insieme, alla fine, la morale di questo racconto.

Paperin de Paperinis, notissimo personaggio dei cartoni animati, molto ricco e agiato (per carità: non è peccato avere molti soldi e tanti beni, anzi!) a cui non mancava nulla di nulla, frequentava la chiesa molto di rado, lasciando a fatica come offerta qualche centesimo di euro. Era però ossessionato e tormentato dall'idea di dover un giorno morire e di dover lasciare su questa terra tutti i suoi averi, ricchezze e proprietà. Dopo aver fatto un bell'esame di coscienza (devo ricordarmi di farlo anch'io, uno di questi giorni), gli balzò alla mente un'idea geniale, unica... Vi prego di continuare a seguirmi sempre con tanta fantasia. Pensò di spedire in Paradiso miliardi e miliardi di banconote e tutte le miriadi di monete e monetine di euro che aveva accumulato.

Appena tutti questi soldi furono davanti al gran portone (cercate di focalizzare bene questa scena nella vostra mente), San Pietro, un po' contrariato per la situazione insolita, fece entrare tutte le banconote. Quando poi venne il turno di monete e monetine, il santo Portinaio dedicò ad esse un trattamento speciale, con un'accoglienza festante e clamorosa. A quel punto le banconote, indispettite, tornarono indietro e chiesero spiegazioni di così diverso trattamento (vi prego di non di-

strarvi!). Con calma, San Pietro rispose loro: «Il vostro padrone, Paperin de Paperinis, ogni volta che andava in chiesa, a fatica lasciava nel cestino delle offerte qualche centesimo di euro... Per carità, anche quelli sono stati bene accettati... Invece voi bigliettoni di carta, non vi siete mai fatti vedere, né nel cestino né per qualche opera di carità. Il vostro padrone, ricco e furbo, nel presentarvi a noi quassù, credeva – come spesso si usa fare sulla Terra, di poter comprarsi con molti soldi il Paradiso». Le povere banconote (scusate: le ricche banconote) rimasero tristi e chiesero a San Pietro di poter tornare a riferire dell'accaduto e di mettere in guardia il loro proprietario. Ma il santo Portinaio replicò: «Per gli uomini sulla Terra sono i soldi che stabiliscono le gerarchie tra le persone e fanno le differenze; qui in Paradiso, per grazia di Dio, di queste cose non ce n'è bisogno. Il vostro magnate, distratto dalla foga di accumulare e solo di accumulare, ha dimenticato di fare opere di bene, di dare un conforto a chi era meno fortunato, solo o bisognoso, di visitare qualche ammalato, di andare in chiesa con tanta fede...». Alla fine le banconote furono gettate in un cestino dell'immondizia, condannate a marciare lì per l'eternità.

Cari amici miei, spero che questa storiella vi sia piaciuta e che mi avete seguito con tantissima fantasia.

La morale del racconto? Le banconote sono tutte quelle persone (e in primis io) a cui spesso la rumorosa e frenetica confusione della vita fa dimenticare i veri valori umani oltre che cristiani. Le monetine, sempre usando tanta fantasia, sono le persone povere, bisognose, che si accontentano di pochi spiccioli e di tanta fede, che a fatica, con l'aiuto di Dio, cercano di rimanere a galla in questa nostra bella e ricca società! Anche a me, e credo a tutti voi, fanno molta gola i bigliettoni... Senza essere ipocriti, un po' di soldi fanno sempre comodo. Però, se possiamo, accettiamo con umiltà e sacrificio le poche monetine e tutti i doni che il buon Dio ci offre ogni giorno, pensando sempre a chi ha avuto molto meno di noi.

E per quanto riguarda i Paperin de Paperinis, se



possiamo, aiutiamoli con il nostro buon esempio e non invidiamoli. Cerchiamo di guardarli come sempre, solo come personaggi dei cartoni.

Lo spunto per scrivere questa storiella l'ho preso tra l'altro dai due incontri di catechesi che ci sono stati nella chiesa di Montepertuso all'inizio dell'Avvento, dove si è parlato molto di carità; e anche dalle prediche di don Raffi durante il periodo di Avvento, nelle quali abbiamo appreso (almeno spero di aver capito bene) che il presepe, l'albero di Natale, le luci, i cenoni, che pure ci vogliono e sono cose belle, non bastano a farci accogliere dentro di noi il Bambino Gesù. Solo un cuore pieno di amore potrà diventare il luogo dove Egli vuole nascere e abitare. Se non riesco a realizzare questo nella mia vita, farò la fine di quelle banconote, destinate a marcire per sempre nel cestino.

Per me sarà molto difficile passare per la cruna dell'ago, visto che sono ricco di adipe e di tanti peccati. Devo sforzarmi, quindi, per dimagrire, continuando a comportarmi bene, senza sentirmi mai appagato. Solo così, forse il Signore farà il miracolo di farmi attraversare quel pertugio e darmi la possibilità di guadagnarmi, come le monetine del racconto, l'obiettivo primario che è l'eterna felicità, quella che auguro anche a tutti voi.

Sono sicuro che questo racconto servirà a dare, prima a me e poi mi auguro a tutti voi, la forza di mettere in quel cestino tutti i nostri buoni propositi, aumentando il nostro impegno nella vita cristiana. Di sicuro il Signore un giorno ne terrà conto.

Ciao a tutti ed un augurio di pronta e completa guarigione a don Raffi.

## Il foglio e il punto nero



## Pillole di saggezza

Questo mese non commento un proverbio: vi offro una briciola di saggezza orientale commentata dal neo-cardinale Gianfranco Ravasi per *Avvenire* (5.1.2011).

Un maestro indù mostrò un giorno ai suoi discepoli un foglio di carta con un punto nero nel mezzo. «Che cosa vedete?», chiese. «Un punto nero!» risposero. «Nessuno di voi è stato capace di vedere il grande spazio bianco!», replicò il maestro.

*È questa la legge che fa riempire di cronaca nera i giornali e le televisioni: un solo delitto ha più peso di mille atti di generosità e d'amore, secondo i parametri dell'informazione. Anche noi siamo pronti a cogliere la pagliuzza nell'occhio dell'altro e ignoriamo la luminosità sorridente di tanti sguardi. È normale elencare tutte le amarezze dell'esistenza e ignorare la quiete e le gioie che pure accompagnano la maggior parte dei nostri giorni. Il nostro pensiero si fissa con più facilità sui punti neri del cielo della storia che non sulle distese di azzurro e di luce. Certo, non si deve essere così ottimisti o ingenui da ignorare il male che pure costella le vicende umane, ma non è giusto considerare come marginali la meraviglia delle albe e dei tramonti, lo stupore del sorriso dei bambini, il fascino dell'intelligenza, il calore dell'amore. Il sì è più forte del no.*

*E in questa linea vorremmo aggiungere un'altra nota. Ce la offre Pirandello nel suo dramma Il piacere dell'onestà (1918) quando il protagonista dichiara: «È molto più facile essere un eroe che un galantuomo. Eroi si può essere una volta tanto; galantuomini si dev'essere sempre».*

*Anche nel bene può, quindi, vigere la stessa legge: il punto più luminoso dell'eroismo attira tutta l'attenzione, facendo dimenticare che è ben più mirabile il tenue filo di luce che percorre tutte le giornate di un genitore dedicato alla sua famiglia, forse con un figlio disabile. C'è un eroismo quotidiano che non fa suonare le trombe davanti a sé, ma che ha in sé una grandezza ben più gloriosa.*



# L'EVOLUZIONE BLOCCATA

Riccardo C. Gatti, [www.droga.net](http://www.droga.net) - 9.1.2011

**I**l tempo passa, diciamo, e la droga non è più quella di una volta. L'oggetto da non toccare, quello che un tempo doveva essere evitato come le bombe inesplose della seconda guerra mondiale, è stato toccato da tanti. Insomma: la droga non è più un tabù. Avremmo dovuto capirlo da un po'. I genitori e gli insegnanti, da tempo, ormai, parlavano di prevenzione delle tossicodipendenze e non dell'uso di droghe. Le parole hanno significati spesso più profondi di quanto si pensi. Il mostro, per loro non era più la droga ma la tossicodipendenza; quella, tanto per intendersi, che aveva a che fare con la devianza, l'emarginazione, l'AIDS, le siringhe e la microcriminalità.

Già, la tossicodipendenza, quella cosa per cui erano stati costruiti i SERT, le Comunità e tutto un sistema fatto per contenere i devianti e non permettere loro di rapinare le vecchiette ed i farmacisti o di contagiare i benpensanti che avevano ben altre cose a cui pensare rispetto a mettersi un preservativo almeno quando andavano con chi si prostituiva. Ricordo Giada, un tempo una bella ragazza, ormai segnata dal tempo, dalla droga e dall'HIV che mi spiegava come c'era chi pagava di più per il sesso senza preservativo. Ma il tempo è passato. Non in ogni luogo e nella stesso modo ma ...oggi anche i devianti sono più integrati, dove c'è integrazione, e rimangono disperati soprattutto dove tutto sembra disintegrarsi, sebbene negli stretti argini delle regole imposte dalla criminalità organizzata. In quei luoghi, forse, i veri devianti sono tutti coloro che ancora cercano legalità e giustizia. Gli altri si adattano.

Nel frattempo i dati ufficiali ci dicono che la gente si droga di meno. Almeno, così la gente dichiara nei questionari e così risulta, cercando i metaboliti delle droghe nelle fogne. Una cosa da far tremare le vene e i polsi di chi, come la criminalità organizzata, della droga, ha fatto fonte di investimento.

D'altra parte molti leader storici delle Comunità terapeutiche avevano compreso e già differen-



ziato le attività pensando ad altri settori di intervento.

La droga degli anni '90 era caratterizzata più dai consumi occasionali che dalle tossicodipendenze. Così, quando la crisi economica ha girato le spalle ai consumi voluttuari, schiere di persone hanno incominciato a pensare che, a parità di prezzo, tra una pizza e una birra ed una dose di droga fosse meglio la pizza.

Pensiamoci: l'immagine più evoluta del drogato che abbiamo in mente, quella del cocainomane, sta facendo il suo tempo. 35 - 40 anni, abbronzato, giacca blu e camicia bianca, grosso SUV, locali alla moda: una volta faceva tendenza, oggi suona sempre più "zarro" e muffo. Dopo il post-yuppismo della coca, nelle nostre immagini mentali non c'è più nulla.

Vorrà pur dire qualcosa.

Sta crollando, almeno nel nostro Paese, una cultura, quella della droga e dell'antidroga che è stata dominante per decenni.

Gli ultimi baluardi ideologici ricchi di proclami e stendardi sono ormai sostenuti a forza da chi vuole mantenere lo status quo ma, piaccia o non piaccia, il mondo cambia velocemente e se molti hanno abbandonato l'uso di droghe, avendone perso il significato, altri hanno imparato ad usarle in modo strumentale. Non sono "tossici", non legano alla droga il loro stile di vita e non cercano cure o sermoni educativi. Si alterano quando vogliono e, poi, tornano alla vita di tutti i giorni. Non sono dei provocatori e nemmeno dei devianti. Tra loro, sempre di più, ci sono quelli che hanno imparato ad usare gli alcolici come fossero droghe, per alterazioni "mordi e fuggi". Quando bevono non guidano, così nessuno può più rompere loro le scatole con controlli e "pattuglioni" notturni. Anche i kit antidroga per genitori ansiosi diventano inutili, in



questi casi.

Rischiano? Molto ma, se andasse male, saranno soprattutto clienti di un pronto soccorso, dove il "sistema di intervento sulle tossicodipendenze è assente per definizione, e difficilmente si rivolgeranno a un SERT o ad una Comunità terapeutica. Difficilmente andranno incontro a quella deriva sociale tipica del drogato di un po' di anni fa.

Nel frattempo, sul fronte dell'antidroga, chi ama il "vintage" continua sulla strada di sempre ma chi si ostina ad osservare la realtà, capisce bene come la situazione generale sia molto più instabile di un tempo. La realtà è molto diversa da zona a zona del Paese ma, in generale, stanno andando in crisi tutta una serie di concetti legati alla prevenzione (prevenire cosa?), alla riduzione del danno, alla terapia ed ai processi educativi.

Data la situazione, oggi saremmo nella condizione migliore per ripensare a tutto l'intervento di settore e per toglierlo finalmente da quella situazione di minestrone moralistico-terapeutico-emergenziale-contenitivo in cui è nato e traghettarlo verso una posizione più adeguata ai tempi ed ai bisogni delle persone. Certo, dovremmo rinunciare a concetti storici ed abbracciarne altri che ci permetterebbero di curare adeguatamente chi ha bisogno di cure perseguendo l'eresia di mirare alla guarigione, e di accompagnarlo, ma solo quando è il caso, verso processi di ri-abilitazione reali e mirati. Cercheremo di stare distanti, se non nei casi disperati, dalla cronicizzazione nei farmaci o (attenzione!) dalla residenzialità protetta di stile post-manicomiale.

Insomma, la volontà di evitare il rischio di ricadute nella droga potrebbe non essere più l'unica giustificazione per la costruzione di regimi contenitivi a vita, invalidanti quasi come la droga stessa.

Dovremmo ripensare ai luoghi dell'approccio che non sono, ormai, soltanto la strada o la di-

scoteca e smetteremmo di appellarci al rafforzamento di "valori" che, ormai, fanno parte della storia più che del presente.

Dovremmo, inoltre, rinunciare ai "privilegi" per chi si droga su cui tanta parte delle risorse del sistema di intervento sono tuttora impegnate, non si capisce bene a vantaggio di chi o di cosa. Il drogato, oggi, a differenza di qualunque altro malato, per le cure non paga ticket, anche se è in floride condizioni economiche; non "può", per tradizione organizzativa, essere sottoposto a liste di attesa e, se commette reati; ha "diritto", in quanto drogato e indipendentemente dalle reali condizioni generali di salute, a vie preferenziali per uscire dal carcere. Il risultato, in assenza di percorsi realmente differenziabili, è che, considerando anche i soggetti con sanzioni amministrative, SerT e Comunità sono saturati di persone che, non cercano cure ma ... benefici di legge. Così mancano le energie per tutti coloro che avrebbero veramente bisogno di trattamenti mirati e supporto adeguato ed il lavoro nei Servizi per i tossicodipendenti diventa uno dei più stressanti e, forse, ingrati, di tutta la sanità. Sapremo cogliere l'occasione di un cambiamento? Questa è una storia ancora tutta da scrivere. Spero solo non sia ostacolata da chi, in fondo in fondo, ha sempre pensato che la tossicodipendenza non sia una patologia ed ha sempre visto Servizi e Comunità come caritatevoli ed utili (agli altri) contenitori per devianti o poco più.

Attenzione: anche se da dentro un SerT, una Comunità, un Assessorato o un Ufficio del Governo potrebbe non essere evidente, il mondo cambia velocemente anche in questo campo.

La situazione droga SEMBRA migliorare ma è solo diversa.

Restare fermi sulle posizioni di sempre rischia di trovarci inadeguati e confusi per quello che potrebbe succedere domani. Sarebbe un grave svantaggio per tutti e, considerando la velocità dell'evoluzione dei tempi, ... oggi è già domani.



**Visitate il nostro sito web: [www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)  
e il blog di don Raffi: [blog.montepertuso.it](http://blog.montepertuso.it)**

## Arrivare lontano...

**e-mail**



*Il 1° febbraio trovo nella posta elettronica questo messaggio:*

Don Raffaele,  
potrebbe darmi il contatto di chi "fa" il giornalino? Anche noi qui a Passignano vogliamo farne uno e ci occorre il TEMPLATE così ci renderà tutto più facile, grazie  
Gaetano Ponticelli  
Passignano sul Trasimeno - Perugia

*Rispondo subito in questi termini:*

*Gentilissimo Gaetano (mi consenti la confidenza?),  
ho letto con immensa soddisfazione il tuo messaggio: anche se solo via telematica, siamo arrivati lontano!*

*In realtà "l'esecutore materiale" del nostro giornalino sono io, nel senso che, una volta raccolto il materiale (almeno gli articoli più consistenti) provvedo all'impaginazione. La copertina (prima e ultima pagina) la stampiamo in tipografia, le pagine interne vengono duplicate mediante fotocopiatrice, poi con alcuni collaboratori provvediamo ad assemblare le copie (al momento ne stampiamo 210). Le dimensioni della parrocchia (poco meno di mille anime) non consentono molti collaboratori, ma quelli che scrivono, più o meno stabilmente, lo fanno con grande impegno e amore verso l'iniziativa, che comunque riscuote una bella accoglienza in tutte le famiglie. Si potrebbe fare di più, ma questo è meglio di niente.*

*Il giornalino viene assemblato mediante il programma Microsoft Publisher. È un programma facile - quando se ne è capito il funzionamento - e molto versatile. Ti mando in allegato il file (.pub) dell'ultimo numero uscito, in modo che ti possa rendere conto delle varie componenti dell'insieme. Tieni presente che alcuni tipi di caratteri potrebbero non essere visualizzati correttamente, in quanto magari non si trovano installati nel tuo sistema.*

*Purtroppo il nostro incontro virtuale capita in un momento difficile, a causa di seri problemi di salute per i quali il 3 febbraio dovrò ricoverarmi in ospedale a Roma. Di conseguenza il prossimo numero - anche se quasi completo, vedrà la luce in ritardo. Continua a seguirci sul nostro sito e prima o poi lo troverai.*

*Auguri di buon lavoro.*

*Conclusione:*

Don Rafè [...]

Il Signore sarà sempre con te, e in più la mia preghiera affinché tu torni presto tra i tuoi fedeli. Noi qui siamo sul lago, meno bello di Positano, se tu dovessi organizzare una gita da queste parti, ne sarò ben felice: [www.fratello-sole.it](http://www.fratello-sole.it) è il mio BB qui sul lago  
Seguilo il tuo consiglio e spero di leggerti presto  
Gaetano Ponticelli





## SANTA GIUSEPPINA BAKHITA

**C**uriosando nella mia collezione di santi, mi ha colpito l'immagine di una santa di colore un po' strana. Ho fatto delle ricerche e ne è venuta fuori una bella storia. Leggetemi e ve la racconto.

Giuseppina Bakhita, nacque intorno al 1869 a Oglassa, un piccolo villaggio del Sudan Occidentale. All'età di 4 anni, fu rapita da mercanti arabi di schiavi. Per il trauma subito, dimenticò il proprio nome e quello dei propri familiari, i suoi rapitori la chiamarono "Bakhita", che in arabo significa "fortunata". Venduta più volte dai mercanti di schiavi sui mercati di El Obeid, conobbe molte umiliazioni, e le sofferenze fisiche e morali della schiavitù. In particolare, subì un tatuaggio cruento mentre era al servizio di un generale turco. Nella capitale sudanese venne infine comprata dal console italiano residente in quella città, tale Callisto Legnani, con il proposito di renderle la libertà: questo diplomatico già in precedenza aveva comprato bambini schiavi per restituirli alle loro famiglie. Nel caso di Bakhita ciò non fu possibile per l'enorme distanza del suo villaggio dalla capitale e per il vuoto di memoria della bambina riguardo ai nomi del proprio villaggio e dei propri familiari. Quando nel 1884 il diplomatico italiano dovette fuggire dalla capitale, Bakhita lo implorò di non abbandonarla e fu così che ella arrivò in Italia.

Visse nella casa dei coniugi Michieli facendo da bambinaia alla figlia Mimmina. Ritornati in Africa i coniugi Michieli lasciarono Giuseppina e la figlia ospiti di un Istituto di Venezia gestito dalle Figlie della Carità le suore Canossiane, dove incominciò a ricevere così un'istruzione religiosa. Quando i coniugi Michieli ritornarono dall'Africa per riprendersi la figlia e Bakhita, quest'ultima, con molto coraggio e decisione, manifestò la sua intenzione di rimanere in Italia con le suore Canossiane. La signora Michieli fece intervenire il Procuratore del Re, e il Cardinale di Venezia Agostini, i quali insieme fecero presente alla signora che in Italia non erano riconosciute le leggi di

schiavitù: il 29 novembre 1889 Bakhita fu dichiarata legalmente libera.

Nel convento delle Canossiane dove rimase, ricevette il battesimo con i nomi di Giuseppina Margherita Fortunata e gli altri sacramenti. Il 7 dicembre 1893

entrò nel noviziato dello stesso istituto e l'8 dicembre 1896 pronunciò i primi voti religiosi. Nel 1902 fu trasferita nel convento di Schio dove trascorse il resto della propria vita. In questo convento lavorò come cucciniera, sagrestana e aiuto infermiera. A partire dal 1922 le venne assegnato l'incarico di portinaia, con il quale poté dimostrare a tutta la gente che bussava al convento i suoi modi gentili, la sua voce calma, il volto sempre sorridente. Venne così battezzata dagli abitanti di Schio "Madre Morèta". Dal 1939 cominciò ad avere seri problemi di salute, morì l'8 febbraio 1947 dopo una lunga e dolorosa malattia. Gli abitanti di Schio la indicarono già santa e la sua salma fu traslata nel Tempio della Sacra Famiglia del convento delle Canossiane di Schio. Il processo di canonizzazione iniziò nel 1959, a soli 12 anni dalla sua morte. Il 1° dicembre 1978 Papa Giovanni Paolo II firmò il decreto dell'eroicità delle virtù della serva di Dio Giuseppina Bakhita; fu beatificata il 17 maggio 1992 e canonizzata il 1° ottobre 2000. La Santa Madre Chiesa ne ha fissato la festa liturgica l'8 febbraio.

Giuseppina Bakhita è una santa dei nostri tempi che con la sua vita di sofferenza e di silenzio seppe servire Gesù Cristo e la Santa Madre Chiesa.





Per il mese di febbraio il Programma pastorale diocesano propone – sia nel contesto della festa della Candelora che in occasione della annuale Giornata della Vita, che si celebra il 6 febbraio – di «riconoscere e comprendere pienamente che la vita è dono e che dobbiamo metterci a servizio di essa, sempre». Propongo come riflessione su questo importante tema il messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha indirizzato alla Chiesa italiana per questa occasione. (dR)

# EDUCARE ALLA PIENEZZA DELLA VITA

**L'**educazione è la sfida e il compito urgente a cui tutti siamo chiamati, ciascuno secondo il ruolo proprio e la specifica vocazione.

Auspichiamo e vogliamo impegnarci per educare alla pienezza della vita, sostenendo e facendo crescere, a partire dalle nuove generazioni, una cultura della vita che la accolga e la custodisca dal concepimento al suo termine naturale e che la favorisca sempre, anche quando è debole e bisognosa di aiuto.

Come osserva Papa Benedetto XVI, «alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita» (*Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008). Con preoccupante frequenza, la cronaca riferisce episodi di efferata violenza: creature a cui è impedito di nascere, esistenze brutalmente spezzate, anziani abbandonati, vittime di incidenti sulla strada e sul lavoro.

Cogliamo in questo il segno di un'estenuazione della cultura della vita, l'unica capace di educare al rispetto e alla cura di essa in ogni stagione e particolarmente nelle sue espressioni più fragili. Il fattore più inquietante è l'assuefazione: tutto pare ormai normale e lascia intravedere un'umanità sorda al grido di chi non può difendersi. Smarrito il senso di Dio, l'uomo smarrisce se stesso: «l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa» (*Gaudium et spes*, n. 36).

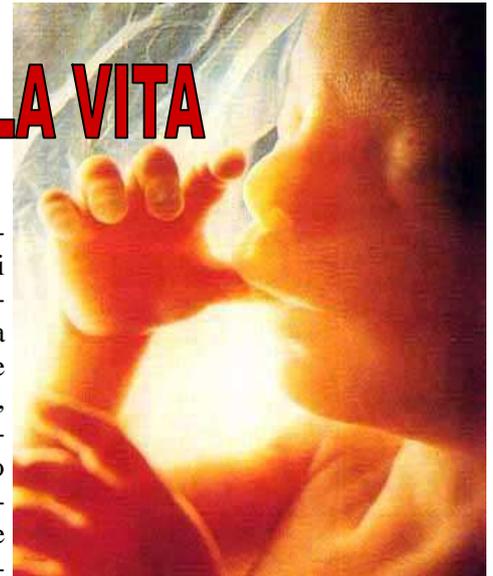
Occorre perciò una svolta culturale, propiziata dai numerosi e confortanti segnali di speranza, germi di un'autentica civiltà dell'amore, presenti nella Chiesa e nella società italiana. Tanti uomini e donne di buona volontà, giovani, laici, sacerdoti e persone consacrate, sono fortemente impegnati a difendere e promuovere la vita. Grazie a loro anche quest'anno molte donne, seppur in condizioni disagiate, saranno messe in

condizione di accogliere la vita che nasce, sconfiggendo la tentazione dell'aborto.

Vogliamo di cuore ringraziare le famiglie, le parrocchie, gli istituti religiosi, i consultori d'ispirazione cristiana e tutte le associazioni che giorno dopo giorno si adoperano per sostenere la vita nascente, tendendo la mano a chi è in difficoltà e da solo non riuscirebbe a fare fronte agli impegni che essa comporta.

Quest'azione di sostegno verso la vita che nasce, per essere davvero feconda, esige un contesto ecclesiale propizio, come pure interventi sociali e legislativi mirati. Occorre diffondere un nuovo umanesimo, educando ogni persona di buona volontà, e in particolare le giovani generazioni, a guardare alla vita come al dono più alto che Dio ha fatto all'umanità. «L'uomo – afferma Benedetto XVI – è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace»

È proprio la bellezza e la forza dell'amore a dare pienezza di senso alla vita e a tradursi in spirito di sacrificio, dedizione generosa e accompagnamento assiduo. Pensiamo con riconoscen-





za alle tante famiglie che accudiscono nelle loro case i familiari anziani e agli sposi che, talvolta anche in ristrettezze economiche, accolgono con slancio nuove creature. Guardiamo con affetto ai genitori che, con grande pazienza, accompagnano i figli adolescenti nella crescita umana e spirituale e li orientano con profonda tenerezza verso ciò che è giusto e buono. Ci piace sottolineare il contributo di quei nonni che, con abnegazione, si affiancano alle nuove generazioni educandole alla sapienza e aiutandole a discernere, alla luce della loro esperienza, ciò che conta davvero.

Oltre le mura della propria casa, molti giovani incontrano autentici maestri di vita: sono i sacerdoti che si spendono per le comunità loro affidate, esprimendo la paternità di Dio verso i

piccoli e i poveri; sono gli insegnanti che, con passione e competenza, introducono al mistero della vita, facendo della scuola un'esperienza generativa e un luogo di vera educazione. Anche a loro diciamo grazie.

Ogni ambiente umano, animato da un'adeguata azione educativa, può divenire fecondo e far rifiorire la vita. È necessario, però, che l'anelito alla fraternità, posto nel profondo del cuore di ogni uomo, sia illuminato dalla consapevolezza della figliolanza e dalla gratitudine per un dono così grande, dando ali al desiderio di pienezza di senso dell'esistenza umana. Il nostro stile di vita, contraddistinto dall'impegno per il dono di sé, diventa così un inno di lode e ci rende seminatori di speranza in questi tempi difficili ed entusiasmanti.



## Regina di una notte

È il nome di un fiore che, a quanto mi sembra di ricordare, si chiama così (non è il nome scientifico) perché fiorisce e appassisce nel giro di una giornata, spandendo, quindi, solo per poche ore il suo profumo intorno a sé. Ho pensato a questo nome, così poetico e anche in qualche modo tragico, nei giorni in cui, bloccato a casa da non perfette condizioni di salute, mi sono andato a rileggere qualcuno dei primi numeri del nostro giornalino...

A proposito: vi ricordate sempre che, a Dio piacendo, a giugno raggiungeremo il centesimo numero e che – sempre se Dio vorrà – ho in animo di realizzare un CD con tutti i primi cento numeri?... Bene, tenetelo a mente!

Ma che c'entrano i primi numeri del nostro giornalino con la Regina di una notte? È presto detto.

Rileggere quelle pagine, è stato come fare un tuffo nel passato, un bagno di gioventù che mi ha fatto rivivere esperienze indimenticabili... Leggere i nomi di quelli che allora erano dei ragazzi che, forse non perfettamente consapevoli dell'avventura nella quale si imbarcavano, si cimentavano in un'impresa per loro non sempre facile, quella di scrivere, cioè di mettere nero su bianco i loro pensieri, una volta tanto per rispondere non a un impegno scolastico, bensì a qualcosa di diverso, che però sarebbe passato comunque al vaglio di amici e parenti.

Quei nomi parlavano di persone. Ormai adulti, ognuno ha preso la sua strada. Forse ricordano ancora quell'esperienza, forse sarebbero anche curiosi di rileggersi, magari sorridendoci su in cuor loro... Chissà se hanno conservato, dimenticate in fondo a qualche cassetto, le copie di quei primi numeri, sui quali – per la prima volta – spiccava il loro nome come autori di un "pezzo".

Tutto passa, dicevano i saggi antichi; tutto scorre, tutto cambia... Anche gli entusiasmi, gli interessi, gli impegni. E la rapidità con cui questa transizione si manifesta è inversamente proporzionale all'età dei soggetti.

Ecco perché "Regina di una notte"! Rileggendo quelle pagine ho riassaporato il profumo di un impegno che poi le circostanze della vita hanno fatto svanire. Non è colpa di nessuno, non c'è cattiva volontà, né disinteresse. È solo la ruota della vita, la natura, che porta un bellissimo fiore bianco a sbocciare, a spandere intorno il suo profumo e ad appassire nel giro di una giornata. (dR)



## SCACCHI CON I DENTELLI

La **filatelia** non è solamente passione di raccogliere e collezionare francobolli, ma è anche studio di quello che è raffigurato in esso.

Bisogna ricercare in questi colorati frammenti di carta il fascino di cose lontane, il desiderio di raccogliere, catalogare e personalizzare ogni raccolta di francobolli.

Come il gioco degli scacchi sottintende una scrupolosa applicazione di tutte le energie intellettuali, ed anche una pazienza e uno sforzo di concentrazione alla ricerca del meglio, così la filatelia richiede intelligenza, amore per la precisione, sforzo analitico di ricerca.

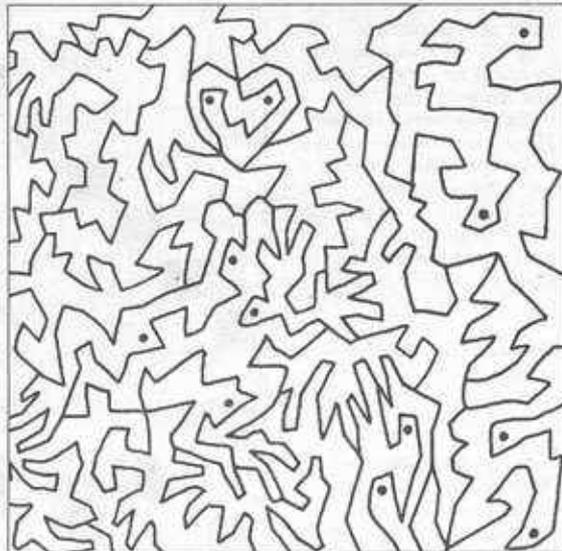
Altra caratteristica che avvicina e compenetra vicendevolmente le due passioni, è dovuta all'accostamento promosso dalle variopinte vignette con la maestosità ieratica dei pezzi del gioco degli scacchi.

La nascita del francobollo risale al 6 maggio del 1840. I due primi francobolli furono l'1 penny (nero) e il 2 pence (azzurro) con l'effigie della regina Vittoria.

Appena un secolo dopo, gli Scacchi hanno avuto l'onore di figurare tra le vignette postali. Alla Bulgaria il merito della prima emissione filatelica riguardante il Gioco degli Scacchi. In occasione del Torneo Internazionale "Il Coppa Balcanica", organizzato dalla Federazione Scacchistica Bulgara a Sofia, dal 2 al 6 novembre 1947, emetteva una serie di 5 francobolli di carattere sportivo, di cui il "9 Leva" raffigurante un cavallo bianco su sfondo marrone chiaro.



### LA VIGNETTA CELATA



Amerite tutti i settori indicati con un punto.

### Soluzioni dei giochi del numero precedente

**Chi sta giocando a scacchi?** John Wayne gioca a scacchi in una pausa delle riprese di *Chisum*, 1969.

**Test Scacchistico n1** 1. .... Txf2 + 2. Rh3 Txb2, il bianco abbandona.

### Test scacchistico n. 2



Muove il bianco

### Test scacchistico n. 3



Muove il bianco